Presidente di seggio elettorale

Bruciò le schede della lista che si opponeva alla DC di Sermoneta

Il colossale broglio elettorale durante le elezioni del giugno 1970 - Numerose denuncie sull'episodio

LATINA, 18

Un incredibile, clamoroso broglio elettorale — di cui soltanto in questi giorni si è avuta notizia — è stato perpetrato a Sermoneta, in provincia di Latina, durante le elezioni amministrative del giugno 1970. Stando alle numerose denunce presentate da vari cittadini alla Procura della Repubblica, il presidente del seggio elettorale numero due di Sermoneta — l'avvocato Antonio Cortese, residente a Roma — la mattina del lunedì, quando non s'erano ancora concluse le operazioni di voto, avrebbe aperto l'urna elettorale, ne avrebbe estratto numerose schede votate per la lista che si opponeva a quella della DC e le avrebbe bruciate. Inoltre, durante lo scrutinio, avrebbe illegalmente annullato il voto di lista per 85 schede, sempre fra quelle concorrenti della lista democristiana. Il tutto « in esecuzione di un criminoso accordo tra il presidente del seggio, altri componenti dello stesso e vari cittadini aderenti alla lista della DC » come specifica una interrogazione presentata ieri sull'episodio, al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'Interno e della Giustizia, dai deputati comunisti Luberti e D'Alessio.

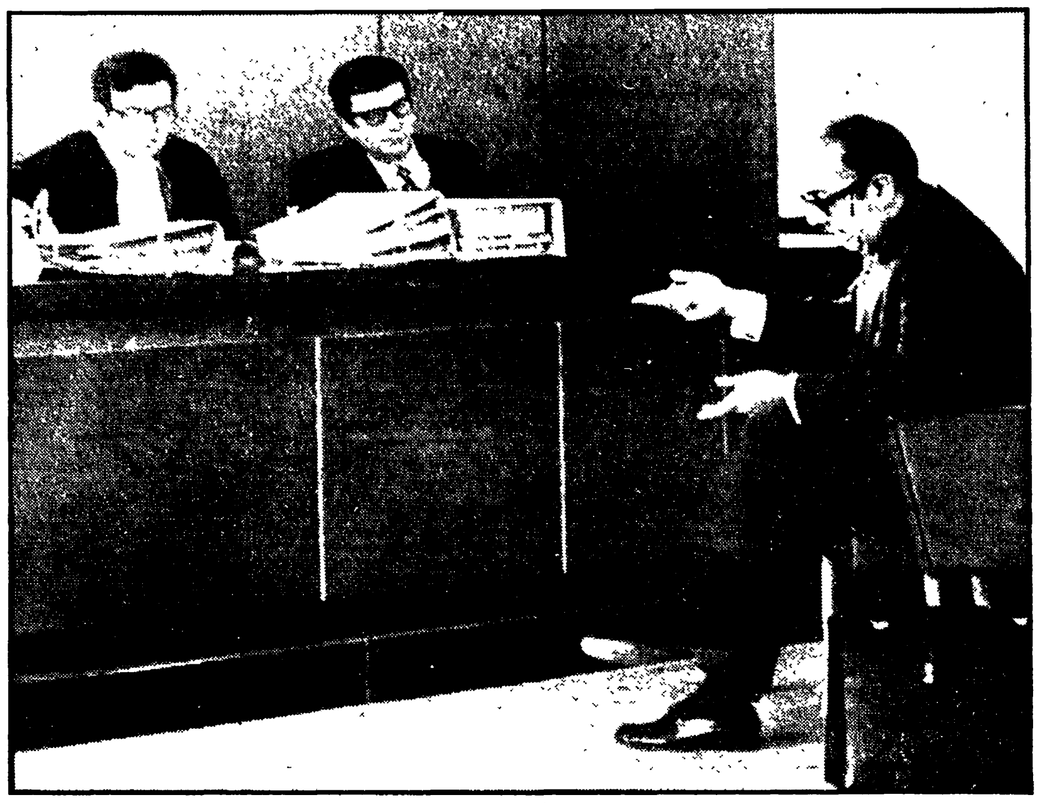
L'interrogazione dei parlamentari del PCI prosegue rilevando come, nonostante le circostanziate denunce presentate alla magistratura « la competente Procura della Repubblica ha mantenuto un atteggiamento del tutto tradizionale, poiché non è stato assegnato ai fatti il giusto carattere di specialità che essi oggettivamente hanno, con una conseguente, diretta e rapida istruttoria; e si è preferito inviare il fascicolo processuale per rogatoria alla Procura della Repubblica di Roma ».

Naturalmente, questo strano procedimento del magistrato di fronte ad un reato di tale gravità ha ottenuto l'effetto di dilatare i tempi dell'indagine e di lasciar nel cassetto un episodio che rimette in causa l'esito della consultazione elettorale a Sermoneta, a prescindere dalla necessità di mettere in galera i colpevoli.

L'ex sindaco di Roma messo con le spalle al muro da precise contestazioni del Tribunale

L'ONMI centro elettorale di Petrucci

Lasciando l'ente l'imputato portò via uno schedario che conteneva i nomi di tutti gli assistiti - Istituti di religiosi che proliferavano come funghi - Ospitavano tre bimbi e percepivano rette per decine e decine - Finanziamenti alle sezioni democristiane e a parroci Patetico l'attuale segretario regionale della DC: « La mia carriera politica è stata stroncata... » - Morgantini sviene in aula



L'ex sindaco di Roma, Amerigo Petrucci, mentre depone davanti al tribunale

Anche quando si è abili politici, come l'ex sindaco dc di Roma, Amerigo Petrucci, si può cadere in contraddizione, si può rimanere invischiati in una sottile rete di dichiarazioni compromettenti dalla quale è poi difficile uscire.

Sarà perchè gli mancavano gli argomenti, sarà per l'abilità del presidente del tribunale, o più semplicemente perchè non aveva altro modo per imbastire una difesa, fatto sta che ieri, per l'attuale segretario laziale della DC, l'interrogatorio si è risolto in una continua fuga davanti alle contestazioni dei giudici e in una serie di timidi attacchi che hanno finito per rivelare altri particolari scandalosi sulla gestione dell'ONMI.

Ad esempio è venuto fuori dall'interrogatorio di Petrucci che vi erano istituti che percepivano soldi dallo ente, ma non ricoveravano neppure un bambino, altri che ospitavano due o tre piccini ed erano sovvenzionati come se ne avessero decine. Infine si è saputo « ufficialmente » che, come più volte avevamo denunciato, in tanti anni di gestione clientelare dell'ente, mai nessuno si preoccupò di controllare come erano trattati i bambini in questi istituti. Ed è allora comprensibile che si verifichino episodi come quello dell'«Arc en ciel » chiuso pochi giorni fa per « insufficienza funzionale ».

Una giornata nera, dunque, per Petrucci, nonostante gli sforzi della difesa che, assistita dall'entourage del notabile dc (una decina di persone organizzatissime), forniva a getto continuo all'imputato lettere, copie fotostatiche, fascicoli che avrebbero dovuto documentare la legittimità dell'operato dell'ex sindaco di Roma e dei suoi amici di cordata nella scalata al potere. Scalata compiuta — si è avuto conferma ieri in aula — anche con l'ausilio di uno speciale schedario contenente i nomi degli assistiti dell'ONMI. Uno schedario che Petrucci si portò via quando lasciò l'ente per altri più alti incarichi politici. A rendere più drammatica l'udienza si è verificato in aula un malore di Dario Morgantini, successore di Petrucci allo ONMI e coimputato, il quale è stato ricoverato in clinica.

L'udienza chiusasi con un così pesante passivo per l'ex sindaco di Roma, il quale non ha tralasciato di far ricorso ad una nota patetica affermando « *ora non ho più quegli elenchi perchè la mia carriera è stata stroncata* », era iniziata invece con l'imputato all'attacco.

Ore 10, l'aula è affollatissima. Petrucci in completo grigio elegante, si è seduto davanti al tribunale e ha chiesto la parola (tirando fuori da una grossa borsa, un voluminoso dossier) per fare alcune precisazioni sulla precedente deposizione. Sono passati venti giorni dalla ultima udienza ed evidentemente l'ex sindaco ha avuto modo di raccogliere le fila delle sue tesi difensive.

Petrucci ha accusato i periti, i quali hanno accertato che fra il 1958 e il 1963 il disavanzo dell'ONMI era salito a un miliardo e 255 milioni, di aver confuso disavanzo con eccedenze di spese. Si tratta di un concetto abbastanza nebuloso e lo stesso presidente Bernardi ha tagliato corto, « *Lei dottor Petrucci ha già parlato su questo aspetto nella precedente udienza... scendiamo nei particolari...* ».

PRESIDENTE — *Piuttosto mi dica: durante la sua gestione lei fece effettuare delle ispezioni presso gli istituti dipendenti?*

PETRUCCI — Questo compito spettava alla direzione sanitaria e certamente ispezioni furono fatte...

PRESIDENTE — *Dagli atti risulta invece che nessuna ispezione fu fatta.*

PETRUCCI — A me risulta di sì. Non è vero che durante la mia gestione non furono fatte ispezioni e i risultati, sono sicuro, mi erano riferiti

PRESIDENTE — *Ci fu nessun caso di istituti non risultati idonei ad ospitare i bambini?*

PETRUCCI — Durante la mia gestione no.

PRESIDENTE — *Non è mai risultato che dei bambini vivessero negli istituti in condizioni, diciamo, non idonee?*

PETRUCCI — Durante la mia permanenza all'ONMI, no.

PRESIDENTE — *Ma lei ha mai fatto ispezioni?*

PETRUCCI — (impacciatissimo) Ma io veramente... no.

Queste domande avevano evidentemente lo scopo di preparare il terreno ad una altra serie di contestazioni.

PRESIDENTE — *E che cosa può dirci sulla proliferazione degli istituti religiosi ai quali i bambini venivano affidati?*

PETRUCCI — Premetto che non mi sono mai interessato del ricovero di minori presso questo o quell'istituto. D'altra parte l'aumento del numero dei bambini assistiti durante la mia gestione è dipeso da vari fattori... non dipendenti dalla volontà dello ONMI.

PRESIDENTE — *Come mai in alcuni istituti vi erano solo due o tre bambini?*

PETRUCCI — (allarga le braccia e si stringe nelle spalle)... Non so...

Dovrebbe dire: perchè questi istituti erano pedine elettorali, ma non può.

PRESIDENTE — *E perchè l'ONMI pagava anticipatamente le rette dei minori che non erano negli istituti?*

PETRUCCI — In casi del genere l'ONMI veniva rimborsata.

Insomma accadeva questo: l'ONMI pagava a prescindere dal fatto che i bambini fossero o no assistiti in quegli istituti. I conti *eventualmente* si facevano dopo.

Questo aspetto è oggetto di una nuova inchiesta della magistratura. E' stato lo stesso presidente Bernardi, involontariamente, a rivelarlo dicendo « *Non entriamo in particolari anche perchè c'è già in corso un'altra istruttoria* ». Secondo notizie raccolte a palazzo di Giustizia si tratterebbe di un procedimento per truffa nei confronti di alcuni enti e di alcuni funzionari.

Si è poi passati al casi di assistenza indiretta.

PRESIDENTE — *Come spiega le sovvenzioni a certi parroci o a sezioni della democrazia cristiana?*

PETRUCCI — Non sono stato io.

PRESIDENTE — *Lei quando lasciò l'ONMI portò via uno schedario privato, comprendente i nomi di persone che avevano ricevuto il sussidio?*

PETRUCCI — (visibilmente imbarazzato perchè sente che la domanda ha un preciso riferimento con le « mire elettoralistiche ») Più che uno schedario era un brogliaccio nel quale c'erano i nomi di personalità, gli auguri spediti...

PRESIDENTE — *...e i nomi degli assistiti.*

PETRUCCI — (agitandosi sulla sedia) Forse qualche nome.

PRESIDENTE — *L'ha ancora questo brogliaccio?*

PETRUCCI — No. Dopo tanti anni e poi... la mia carriera politica è stata bruscamente interrotta...

C'è stata poi una serie di domande sulle competenze delle assistenti sociali e sul come venivano istruite le pratiche di assistenza. E sull'esame dei primi casi di sussidi irregolari l'udienza si è chiusa. Il processo è stato rinviato al 25 prossimo.

Paolo Gambescia

ROMA: negli ospedali tutto è insufficiente dai posti letto, al vitto, all'assistenza

RARI MEDICI LA NOTTE NELLE CORSIE

Bloccate le domande per il tempo pieno

Il 45 per cento dei sanitari aveva chiesto di lavorare 40 ore alla settimana — L'Amministrazione di centro sinistra sta ancora studiando il problema — L'opposizione dei primari — Corsie superaff ollate affidate a 3 infermiere — Ancora chiusa la clinica pediatrica

Una notte qualsiasi nel secondo padiglione di chirurgia, al Policlinico di Roma. Decine di malati, che sono stati appena operati, giacciono sui lettini, altri sono sulle barelle ammassati nei corridoi e davanti ai gabinetti: quasi tutti hanno la fleboclisi al braccio, molti l'ossigeno. Si lamentano. L'intero padiglione è nelle mani di tre ragazze: una caposala e due infermiere. Sono loro che fanno tutto: medicano, somministrano calmanti, cambiano l'ossigeno, praticano iniezioni. Il medico non c'è; è in qualche altro reparto per curare un malato ancora più grave. Perché questa è la situazione drammatica, di ogni notte, da sempre, al Policlinico e in tutti gli altri ospedali romani: pochissimi sanitari per centinaia e centinaia di ricoverati. Al San Giacomo, l'ospedale del centro, rimangono in undici per circa 350 ricoverati; ed è uno dei nosocomi dove il dato è meno preoccupante. Al San Camillo è molto peggio: di pomeriggio ci sono solo 40-45 medici (l'organico è di 250) per oltre 2500 malati. La notte sono ancora meno.

La colpa, naturalmente, non è dei medici e delle direzioni sanitarie. La colpa è dell'amministrazione degli OO.RR. da sempre; ed è diventata ancor più macroscopica in questo inizio d'anno. Perché dal primo gennaio è scattato in tutta Italia il nuovo contratto, che prevede nuovi tempi di lavoro per i sanitari: il tempo definito (30 ore settimanali) e il tempo pieno, 40 ore settimanali e il totale abbandono della professione privata. Nei grandi ospedali delle grandi città, — di Milano, di Bologna, di Firenze per esempio, — il tempo pieno, richiesto dalla CGIL sin dal 1950 e una autentica conquista nella storia della medicina italiana, è già una realtà: i sanitari passano la loro giornata, secondo turni prestabiliti, negli ospedali. I medici hanno avuto un notevole aumento di stipendio ma sono stati aboliti i compensi fissi mutualistici, che finivano in gran parte nelle tasche dei primari.

A Roma, invece, è iniziato solo il tempo definito e tutti i medici firmano in entrata e in uscita. Ma il tempo pieno è ancora sulla carta. Ai primi dello scorso dicembre l'amministrazione ha chiesto ai mille sanitari dipendenti di scegliere: secondo il contratto, almeno il 30 per cento di essi deve osservare quest'anno le 40 ore settimanali. Le risposte hanno superato abbondantemente questa percentuale, arriverebbero a circa il 45 per cento. Nonostante ciò, l'amministrazione centrale non ha ancora tradotto nella pratica l'impegno contrattuale. I motivi sono tanti, non ultimo quello di una forte resistenza dei primari. Questi desiderano, e chiedono, per accettare il « full time » o almeno per non creare intralci, che non vengano toccate — anzi che vengano aumentate — le camere a pagamento: camere a pagamento che invece — e per questo anche stanno battendosi infermieri e studenti — debbono essere abolite.

Ebbene, la presidenza e la maggioranza di centro sinistra del consiglio di amministrazione degli OO.RR. stanno ancora « studiando » il problema. In realtà non hanno il coraggio, la volontà politica, di mettersi contro i primari e i baroni, molti dei quali sono tali proprio in virtù della politica clientelare e di sottogoverno dell'amministrazione. Così, senza tempo pieno, chi ci rimette, naturalmente, è il malato, che rimane senza assistenza, specie la notte, che deve aspettare giorni e giorni per un'appendicite, persino per una lastra. La degenza media, si è già scritto, è di 30 giorni: potrebbe essere diminuita dal « full time » come dimostrano esperienze simili in altri paesi. In Francia, per esempio, si è quasi dimezzata.

Ma il malato è considerato l'ultima ruota nello spaventoso ingranaggio degli ospedali romani. Altrimenti non si capirebbero i letti nei corridoi e nei gabinetti, le attrezzature insufficienti, il vitto scadente, le cattedre fantasma (la II clinica universitaria di neurologia non ha nemmeno una camera), le puerpere che attendono le doglie in piedi, accasciate sui pavimenti o se sono fortunate, su qualche sedia sgangherata. Lo spettacolo delle cliniche ginecologiche del Policlinico, delle maternità ospedaliere è angoscioso: a vedere questi luoghi si capisce perché molte donne preferiscono ancora partorire a casa, perché l'Italia, settimo paese nel mondo come grado di industrializzazione, è invece al terzo posto nella graduatoria della mortalità dei bambini appena nati. Un record davvero triste. Ci seguono solo Turchia e Portogallo.

Contro questa concezione dell'assistenza pubblica, perché questa venga radicalmente trasformata, stanno appunto battendosi, a Roma, infermieri, portantini, studenti di medicina, i medici più sensibili, gli stessi degenti. E' un movimento di lotta che diventa, giorno dopo giorno, più impetuoso: ieri si sono tenute nuove assemblee al S. Filippo e al San Camillo: sabato si riuniranno i direttivi dei sindacati di categoria aderenti a CGIL, CISL e UIL. La CGIL ha proposto alle altre forze sindacali una tavola rotonda e una manifestazione pubblica. Si discuterà anche dell'abolizione delle commissioni interne e dell'istituzione di delegati di reparto e consiglio di ospedale. Con un referendum il personale sarà successivamente chiamato a decidere. Naturalmente nessuno sciopero: perché non si vuole danneggiare in nessun modo il malato, al contrario lo si vuol far diventare il perno attorno a cui deve ruotare tutto l'ospedale.

Infine, la I clinica pediatrica dell'Università è sempre sbarrata. I piccoli degenti sono stati in gran parte trasferiti; altri non ne vengono accettati.

Ieri la clinica è stata ispezionata dal medico provinciale Del Vecchio: i risultati del sopralluogo non sono ancora noti. Intanto prosegue lo sciopero dei medici universitari: oggi quest'ultimi terranno un'assemblea.

Due Cosmos lanciati ieri dall'URSS

MOSCA, 18

Doppio lancio spaziale, oggi, nell'Unione Sovietica. A poche ore di distanza sono stati lanciati due sputnik artificiali della Terra: il Cosmos 395 e il Cosmos 396. Ambedue i satelliti artificiali recano a bordo apparecchiature destinate a proseguire le ricerche sullo spazio cosmico esterno al nostro pianeta, in conformità di un vasto programma messo in atto dagli scienziati sovietici.

Le apparecchiature a bordo dei satelliti — come è stato comunicato dopo la loro entrata in orbita terrestre — funzionano normalmente. I parametri dell'orbita sono, per il Cosmos 395: apogeo 570 km., perigeo 534. Per il Cosmos 396, apogeo 310 km., perigeo 212 chilometri.

Si spezza petroliera in Atlantico: sette morti

CADICE, 18

La petroliera norvegese Ferncanstle è stata troncata in due da un'esplosione mentre si trovava in Atlantico, a 300 miglia al largo del porto spagnolo di Cadice. 36 marinai sono sopravvissuti alla tremenda deflagrazione e sono stati raccolti, in mare, dalla nave frigorifero spagnola Navipesa II che sta ora dirigendo sul porto di Lisbona. Altri sette uomini dell'equipaggio della Ferncanstle sono morti nella sciagura, gli armatori della petroliera hanno comunicato in serata, a Oslo, che i sette — dati in un primo tempo per dispersi — sono periti.

La petroliera norvegese stazzava 52.510 tonn., ed attualmente i suoi due tronconi si trovano in fiamme a circa 350 miglia al largo di Cadice, alla deriva. Sono sconosciute le cause dell'esplosione.

Calzoncini bollenti e calzari da gladiatore

La buona stagione si avvicina e i creatori della moda stanno già sparando tutte le loro cartucce propagandistiche. Ovviamente, Parigi rappresenta — in questo senso — il più vasto campo di battaglia, come dimostra del resto questa foto, scattata sull'Avenue des Champs Elysées. Il sarto Durer presenta per la prossima primavera una sahariana composta da giacca e hot-pants (« pantaloncini bollenti ») e completata da stivaletti definiti « alla gladiatore ».

Sistemi pedagogici di una direttrice

Fa arrestare lo scolaretto che rifiuta la sospensione

Dalla redazione

PALERMO, 18.

« Pantera » della polizia a sirena spiegata in una scuola elementare, a Palermo, per acciuffare un ragazzino della quinta elementare che si era barricato in aula in segno di protesta perchè lo avevano sospeso dalle lezioni.

Protagonista e vittima dell'incredibile vicenda è Angelo Ferrante, primo di cinque figli di un calzolaio e d'una cameriera. A scuola si distrae facilmente, gioca con le matite colorate, non segue le lezioni e parla continuamente con i compagni: insomma è un tipo parecchio vivace.

Maestra e direttrice decidono di sospenderlo « visto che metterlo per tre ore in castigo dietro la lavagna non serve a niente ». Ma l'indomani Angelo si ripresenta a scuola. Entra in aula e si siede al suo banco. Arriva la maestra e lo sbatte fuori. Il ragazzo prova ad insistere per restare, promette, ma tutto è inutile. « Questa lezione te la sei meritata », taglia corto la maestra. Angelo non si dà per vinto. Resta fuori della porta in attesa dell'occasione buona, che si presenta poco dopo, quando maestra ed alunni lasciano l'aula per la ricreazione. Entra in classe e si barrica ammassando i banchi dietro la porta.

Per un « delinquente simile » ci vuole la polizia, decide la direttrice. I poliziotti arrivano subito, e col sistema pedagogico delle manette portano via il ragazzo che non si era fatto pregare due volte per aprire la porta dell'aula quando un agente glielo ha chiesto.

Ora vogliono chiuderlo in un istituto di «rieducazione».

A Tuscania e ad Arlena

Mancano medicine nelle tendopoli dei terremotati

Definitivamente chiuso al transito il quartiere medioevale — Un mare di fango fra le tende — La pioggia rende assai difficile il lavoro di restauro delle opere d'arte

TUSCANIA, 18.

Il maltempo continua ad imperversare sul viterbese, aggravando le già difficili condizioni di vita dei senza-tetto a Tuscania e Arlena di Castro, i due centri duramente colpiti dal terremoto del 6 febbraio scorso. Nelle tendopoli, rese impraticabili dal fango che le poche ore di schiarita di ieri non hanno asciugato, le centinaia di famiglie che vi sono ospitate sono costrette a restare sotto le tende. L'umidità dell'atmosfera si aggiunge ora ai disagi dei senza tetto, accrescendo le preoccupazioni per la salute dei bambini e degli anziani, già messa a dura prova dal freddo intenso delle notti.

A causa della pioggia, inoltre, che ha provocato vaste infiltrazioni d'acqua negli edifici rimasti danneggiati dal sisma rendendoli così ancor più pericolanti, il centro storico di Tuscania è stato definitivamente sbarrato al transito.

Scarseggiano i medicinali e i viveri, soprattutto per quei nuclei di sfollati (in tutto circa 3.000) che non hanno trovato posto nella tendopoli e che vivono in ricoveri di fortuna nelle campagne attorno a Tuscania. Ieri è giunto a Tuscania un camioncino con indumenti, viveri e medicinali raccolti a Roma, nel quartiere Appio-Latino Metronio, da un « comitato di quartiere » al quale aderiscono le sezioni del PCI e del PSI. E' la seconda spedizione di soccorso, alle popolazioni terremotate, organizzata da questo comitato. Al sindaco di Tuscania, Leonardi, i sei membri della delegazione del quartiere Appio-Latino Metronio hanno consegnato gli aiuti raccolti fra i cittadini (specie tra medici e farmacisti, per quanto riguarda i medicinali).

Il cattivo tempo, inoltre, sta rendendo arduo il lavoro degli specialisti incaricati di restaurare le opere d'arte di Tuscania danneggiate dal terremoto. Il professor Pasquale Rotondi, direttore dell'Istituto del restauro, ha dichiarato ai giornalisti: « La pioggia e il nevischio hanno reso faticosa ma non impossibile l'opera dei tecnici. Se il clima d'ora in avanti non sarà sfavorevole ogni giorno potremmo fare un passo avanti ed entro un mese potremo aver risolto i problemi che ci angustiano maggiormente ». Si tratta, in particolare, di salvare gli affreschi dell'abside della chiesa di San Pietro, la parte superiore della quale è interamente crollata e le cui pareti — inclinate verso l'esterno — non sono puntellabili a causa della loro altezza.

L'equipaggio dell'aereo DC 8/62 dell'Alitalia che ha portato ieri il presidente del Consiglio Colombo e il ministro degli Esteri Moro negli Stati Uniti. Da sinistra a destra: Franco Furiga (assistente di volo); Piero Rolleri (primo ufficiale); Francesco Cattaneo (primo comandante); Licia Tromba (assistente di volo); Enrico Angelini (primo comandante, comandante titolare); Costanza Sommariva (assistente di volo); Rocco Alberto Bambace (pilota); Aldo Stagliano (capo tecnici di volo); Ampelio Davanzo (assistente di volo).